



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio letterario

ISSN 2499-8729

Lucilla Albano
Dario Alparone
Pierandrea Amato
Maddalena Bergamin
Michel Bousseyroux
Nicola Copetti
Lorenzo Curti
Giuseppe Donadio
Veronica Frigeni
Nadia Fusini
Alessandra Ginzburg
Micaela Latini
Caterina Marino
Arturo Mazzarella
Alessandro Mazzi
Fabio Domenico Palumbo
Giovambattista Vaccaro
Viviana Vozzo

UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 6 - L'inconscio letterario
Dicembre 2018

Rivista pubblicata dal
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 6 - L'inconscio letterario
Dicembre 2018

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Felice Cimatti (Presidente)

Charles Alumi, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia,
Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria
Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Francesco
Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio
Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattore

Deborah De Rosa

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo,
Giulia Guadagni, Micaela Latini, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review.

Indice

Editoriale

Della psicoanalisi letteraria

Micaela Latini, Fabrizio Palombi.....p. 8

L'inconscio letterario

L'inconscio a partire da Shakespeare. Intervista a Nadia Fusini

Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi.....p. 20

L'inconscio e la letteratura. Intervista ad Arturo Mazzarella

Micaela Latini, Fabrizio Palombip. 30

«I freudiani sono dei semplicioni»: D.H. Lawrence e la psicoanalisi

Lucilla Albano.....p. 41

Il comico in Kafka tra psicoanalisi e politica

Dario Alparone.....p. 69

Spettri autobiografici. Ipotesi sull'indicibile e la guerra

Pierandrea Amato.....p. 95

Pour une approche lacanienne du texte poétique

Maddalena Bergamin.....p. 122

William Burroughs e il pasto nudo. Riflessioni su corpo e scrittura

Lorenzo Curti.....p. 150

<i>Letteratura e psicoanalisi. Wiesel lettore di Freud</i>	
Giuseppe Donadio.....	p. 182
<i>Unconscious Motifs and Modes in Tabucchi's Il gioco del rovescio and Notte, mare o distanza</i>	
Veronica Frigeni.....	p. 213
<i>L'inconscio proustiano e la ricerca in direzione sbagliata</i>	
Alessandra Ginzburg.....	p. 240
<i>Dall'isteria alla perversione: la Bella e la Bestia tra Lacan e Deleuze</i>	
Fabio Domenico Palumbo.....	p. 264
<i>Desiderio e letteratura minore. Il Kafka di Deleuze</i>	
Giovambattista Vaccaro.....	p. 293

Inconsci

<i>La psychanalyse de Georges Bataille</i>	
Michel Bousseyroux.....	p. 318
<i>La responsabilità dell'inconscio. Lacan e i paradossi dell'etica</i>	
Caterina Marino.....	p. 334

Recensioni

Rambeau, F. (2016), <i>Les secondes vies du sujet. Deleuze, Foucault, Lacan</i> , Hermann, Paris.	
Nicola Copetti.....	p. 368
Thabet, S. (2017), <i>Arte e follia tra Sette e Ottocento. Lo strano caso del dottor Büchner e del signor Lenz</i> , Aracne, Roma.	

Micaela Latini.....	p. 375
AA.VV. (2018), <i>Jung e il cinema. Il pensiero post-junghiano incontra l'immagine filmica</i> , a cura di C. Hauke, I. Alister, Mimesis, Milano-Udine.	
Alessandro Mazzi.....	p. 379
Denunzio, F. (2018), <i>L'inconscio coloniale delle scienze umane. Rapporto sulle interpretazioni di Jules Verne dal 1949 al 1977</i> , Orthotes, Napoli-Salerno.	
Viviana Vozzo.....	p. 386
Notizie biobibliografiche degli autori.....	p. 392

Rambeau, F. (2016), *Les secondes vies du sujet. Deleuze, Foucault, Lacan, Hermann, Paris.*

Nicola Copetti

Les secondes vies du sujet di Frédéric Rambeau costituisce un importante spunto di riflessione per il panorama filosofico contemporaneo. L'autore analizza la tematica della soggettivazione nell'opera concettuale di tre dei più importanti autori del Novecento francese: Deleuze, Foucault e Lacan. L'intento è quello di gettare maggiore luce sui processi di soggettivazione, tracciando una mappa concettuale dei tre principali modi con cui essi si danno: dissoluzione, radicalizzazione, biforcazione.

La soggettivazione viene fin dall'inizio definita come una dimensione di creatività processuale che valica i confini della coscienza. Da ciò ne sorge però un paradosso: il soggetto viene ad essere proprio là dove sparisce a sé stesso, là dove esso non è più padrone a casa propria. La proprietà dell'identità viene quindi a mancare, sostituita da uno vuoto che nel corso del testo verrà enfatizzato come l'elemento fondamentale per la costituzione di un soggetto. La scomparsa di un soggetto solido, Uno e indivisibile, si costituisce come un *fil rouge* che collega il pensiero dei tre autori che Rambeau prende in considerazione. È infatti proprio nel momento in cui le immagini, i segni, i discorsi, i desideri prendono parte nel processo di soggettivazione che si può parlare delle seconde vite del

soggetto, finalmente libero di uscire dallo stretto recinto che la filosofia moderna gli aveva costruito attorno, limitandolo ad essere l'ultima particella atomica dell'arsenale concettuale dei filosofi.

La prima sezione del libro è dedicata alla dissoluzione. Rambeau compie un interessante affondo sull'ontologia di Gilles Deleuze, secondo la quale viene messa in evidenza la doppia natura delle cosiddette soggettività larvali, ossia quelle che per Deleuze sono le schegge risultanti dall'esplosione del concetto unitario di soggetto. Da un lato, esse sono dissolte, sempre in continua trasformazione. Dall'altro, questo processo di trasformazione non è distruttivo ma creativo: il soggetto si crea, si dà in questa stessa dissoluzione. L'eco di questa procedura di dissoluzione arriva fino al concetto di fondamento, non più da intendersi come una dimensione puntuale localizzabile e discreta, ma come un processo che prende le mosse da un non-rapporto insondabile e senza possibilità di risoluzione. Viene quindi a delinearci una differenza primaria che altro non può fare se non ripetersi come tale, producendo la formazione di entità provvisorie, esposte al continuo cambiamento e in perenne transizione. Questo apparente paradosso rimane uno scoglio logico contro cui il lettore si infrangerà lungo tutta la lettura del testo.

Dando seguito a quanto fin qui analizzato, Rambeau si concentra sulla dissoluzione del soggetto nello sguardo. Prende come esempio paradigmatico la lettura che sia Foucault che Lacan danno del quadro *Las Meninas* di Velasquez. Entrambi gli autori si concentrano sulla peculiarità di questo dipinto, ossia la scenografia. Foucault nota subito come la presenza di alcune «fonctions regardantes», per esempio lo specchio o il pittore con la tavolozza in mano, creino un ponte tra il quadro e chi lo

osserva. La dissoluzione della rigida barriera tra soggetto e oggetto porta ad una fusione delle prospettive che Lacan stesso sottolinea nel momento in cui pone specifica attenzione agli occhi della bambina al centro della scena. Il suo sguardo incrocia direttamente quello dello spettatore, in una concatenazione di punti focali che dà vita ad un rimescolamento dei ruoli. È il soggetto esterno alla rappresentazione che dà vita ad essa, grazie al privilegio di poterne rimanere al di fuori. Non solo, ma viceversa, è lo stesso prolungamento dello sguardo della bambina che richiama a sé una sua controparte esterna al dipinto. Ancora una volta siamo di fronte ad una apparizione del soggetto, ma ciò può avvenire soltanto nell'impossibilità strutturale della coincidenza tra il vedere e l'essere visti.

La seconda dinamica di soggettivazione che Rambeau prende in considerazione è la radicalizzazione, legata soprattutto alla nascita di nuove soggettività politiche. Innanzitutto, sulla scia del *Mille Piani* (1980) di Deleuze e Guattari, viene specificato che «la division du sujet est la matrice de tous les assujettissements sociaux» (p. 87). La divisione è quella che compare da Cartesio in poi, agli occhi di Deleuze, tra soggetto dell'enunciato e soggetto dell'enunciazione. Un soggetto però può anche essere un gruppo, e in questo caso ci sono due possibilità: il gruppo assoggettato e il gruppo-soggetto. È chiaro come il primo sia una deriva negativa che implica una solida struttura gerarchica organizzata e disciplinata che esclude qualsiasi altra forma di contatto con l'esterno. Il gruppo-soggetto, invece, è una forma di aggregazione trasversale che non pone limiti alla propria schizofrenizzazione, alla spinta che porta a rompere il rigido schema della mera associazione seriale a favore di una imprescindibile libertà di associazione. È Foucault stesso a

ribadire che non c'è punto di maggiore resistenza politica che nel rapporto con sé stessi, conferendo al paradigma etico il ruolo di elemento potenzialmente distruttivo nei confronti delle dinamiche assoggettanti. Analizzando alcune forme di soggettivazione politica, Rambeau segue Foucault nella sua ricerca archeologica fino ad arrivare ai filosofi cinici, per i quali la questione della *parresia* risulta di fondamentale importanza: «le cynique fait de la forme d'existence elle-même [...] la présence immédiate de la vérité» (p. 169). Ed è proprio questo carattere fortemente etico su cui si fonda la vita dei cinici che si lega con il discorso della soggettivazione. Il vivere conformemente alla natura significa seguire delle linee di fuga che portano alla rottura dei concetti di proprietà, di appartenenza statale o nazionale, di famiglia. L'unica appartenenza è quella al mondo intero, senza alcun limite o restrizione. Questo è il processo di divenire soggetto che i cinici riescono ad attuare, affermando positivamente un modo diverso di esistere.

Sulla scia dell'analisi del rapporto con se stessi che viene condotta nel secondo capitolo, si apre la riflessione sul terzo processo di soggettivazione, ossia quello di biforcazione. Rambeau focalizza il suo discorso innanzitutto sulla sessualità. Essa è l'unica pulsione che è per definizione parziale, che non chiude il cerchio e che quindi fa dello spazio vuoto la sua strutturale incompletezza. È proprio in questo scostamento che si crea lo spazio per la nascita del senso: la sessualità permette al senso di instaurarsi laddove il corpo non arriva. Deleuze dà molta importanza, a questo proposito, al fallo lacaniano, elemento supposto completare la sessualità. Nel momento in cui può diventare un significante senza senso, diventa anche lo strumento primario per la desessualizzazione. La condizione di

possibilità della sessualità è quindi anche la sua condizione di impossibilità. Attorno a questo paradosso centrale ruota tutta l'analisi del processo di biforcazione che Rambeau porta avanti in queste pagine. La questione della perversione in Deleuze, soprattutto nel suo *Présentation de Sacher-Masoch. Le froid et le cruel* (1967) porta in campo proprio questa biforcazione, questa attesa, questa beanza che dà il via al processo di soggettivazione. Quest'ultima infatti, non va intesa come una successione di stadi sviluppo psicosessuale del soggetto, ma come l'annodarsi degli intervalli di senso. Bisogna quindi, e si ritorna ad una situazione paradossale, essere soggetti della propria desoggettivazione, al fine di eliminare qualsiasi velleità identitaria. Guattari è stato il pensatore che è riuscito più di tutti, nella sua collaborazione con Deleuze, a spingere agli estremi quella spinta destrutturante che Lacan aveva attivato per primo, concettualizzando l'*objet a*. Oggetto causa del desiderio in quanto oggetto da sempre perduto dal soggetto. Ma, agli occhi di Guattari, neanche questo sforzo concettuale è sufficiente. Bisogna far sì che il desiderio sia assolutamente impersonale, scevro di ogni contatto con il soggetto, da un lato, privo di ogni riferimento ad un oggetto, dall'altro. Un esempio che Rambeau porta è quello dell'analisi, nella quale «j'advieus [...] comme sujet d'un désir dont [...] je n'étais que l'objet» (p. 263). La soggettivazione rende nuovamente pensabile una volontà, una possibilità di scelta: volere o non volere un desiderio che so essere mio senza però averlo scelto.

In conclusione di opera, Rambeau ritorna sulla questione dell'etica. Se ne abbiamo bisogno, è proprio per credere nel mondo che è il nostro. Non crediamo più nel mondo perché non è a nostra disposizione, perché non siamo più capaci di agire su di esso. Ma noi siamo proprio quelle possibilità che ci

sono nel mondo, che vanno scoperte e sulle quali possiamo instaurare dei nuovi processi di soggettivazione. Di nuovo l'attenzione viene condotta su degli spazi vuoti e sulla loro potenza creatrice. Là dove non c'è ancora niente e regna il puro caso, la piena contingenza, è il luogo della futura nascita di un soggetto. Il mondo non è più l'insieme delle rappresentazioni della coscienza, non è più l'Uno, la totalità. Si è frammentato in una molteplicità di immagini, di relazioni, di rapporti che non devono suscitare un allarmismo logico (come gestire l'apparente contraddizione tra di essi), bensì una genuina forma di credenza in questo mondo poliedrico.

Questo libro ha sicuramente il pregio di delineare un percorso non scontato nella storia della filosofia francese del Novecento, anche se a volte lascia senza il dovuto approfondimento le questioni che, con acume concettuale, vengono fatte emergere dalla problematizzazione degli argomenti scelti.